L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco **Copia gratuita** *ANNO 21 - N° 19 / Domenica 11 maggio 2025*

Mamma miniera di vita

di don Gianni Antoniazzi

Domenica 11 maggio è la Festa della Mamma. Per sapere che cosa Gesù pensi delle mamme di questo mondo bastano poche righe. Il Vangelo racconta di una Cananea di Tiro e Sidone (Mt 15,21-28) che non frequentava il Tempio né osservava la Legge. Quando Gesù passò dalle sue parti, la donna chiese aiuto per la figlia malata. Usò le parole riprese dal Messale nell'atto penitenziale: "Kyrie eleison".

Il suo grido è stato forte al punto da attraversare i millenni, eppure Gesù finse di non sentirla: neppure un cenno. La donna continuò a supplicare fin quasi a dare fastidio. Per tutta risposta Gesù la trattò anche peggio, con parole che, comunque le si legga, suonano come uno schiaffo: "Non è bene togliere il pane ai figli per darlo ai cani". Più furba di lui, la madre rispose al volo: "anche i cagnolini mangiano le briciole cadute da tavola". Ella è certa che Dio ha un cuore materno, e non abbandona fino in fondo i figli in difficoltà. A queste parole Gesù cede e addirittura si complimenta: "Donna, la tua fede è grande"! È un inno rivolto a ogni madre, perché ha la forza di convertire Dio agli uomini. Il grembo che partorisce la vita dal nulla ha il potere di compiere miracoli.

In effetti quella donna straniera sapeva che il Padre è sempre al fianco di chi cerca il bene. Certo, la donna non è solo madre e può donare vita per molteplici strade. Il nostro tempo è malato: rabbia, tensioni, egoismo, cupidigia: la lista non finisce più. C'è bisogno di essere curati da questa forza materna.

Un'avventura meravigliosa

di Andrea Groppo

Politiche di sostegno inadeguate, stipendi bassi e un cambiamento culturale portano tante coppie a non fare figli: le difficoltà ci sono ma essere genitori arricchisce la vita

Desidero condividere con voi alcune riflessioni su due temi cruciali per il nostro futuro e per il cuore delle nostre comunità: il valore della maternità e le crescenti difficoltà che le giovani coppie incontrano nel desiderio di crearsi una famiglia. Viviamo in un'epoca complessa, segnata da incertezze economiche, precarietà lavorativa e un individualismo che sembra talvolta offuscare la bellezza dei legami familiari. Sentiamo parlare di calo demografico, un fenomeno che dipinge un quadro preoccupante. Indubbiamente, le difficoltà economiche giocano un ruolo significativo. Il costo della vita in aumento, la difficoltà nel trovare un'occupazione stabile e ben retribuita, soprattutto per i giovani, rendono la prospettiva di accogliere un figlio un'impresa ardua e spesso fonte di ansia. La mancanza di adeguate politiche di sostegno alla genitorialità, come congedi parentali più lunghi e flessibili, servizi per l'infanzia accessibili e un reale aiuto economico alle famiglie, non fa che acuire queste preoccupazioni. Ma accanto alle ragioni materiali, si sta insinuando un cambiamento culturale profondo. Sembra diffondersi sempre più una mentalità che vede i figli come un ostacolo alla propria realizzazione personale, un impegno gravoso e perpetuo, piuttosto che una fonte inesauribile di gioia e arricchimento.

Certo, non possiamo negare che la genitorialità porti con sé momenti di preoccupazione, tensione e talvolta anche malessere. Ricordo anch'io gli anni impegnativi dell'educazione dei miei figli, le notti insonni, le sfide quotidiane. Ma oggi, nel vederli adulti, realizzati e capaci di condurre la propria vita con autonomia e responsabilità, provo una delle soddisfazioni più grandi che si possano sperimentare. È vero, la società moderna ci spinge spesso verso la ricerca di una felicità immediata e individualistica, ma credo fermamente che la vera pienezza della vita si trovi nel dono di sé e in modo speciale nell'accoglienza di una nuova vita. Un figlio non è solo un impegno, ma un'opportunità straordinaria di crescita personale, di scoperta di un amore incondizionato.

Come possiamo allora cercare di invertire questa rotta, di superare questo inverno demografico che minaccia il nostro futuro? Innanzitutto, è fondamentale un rinnovato impegno da parte delle istituzioni nel sostenere le giovani coppie che desiderano formare una famiglia. Servono politiche economiche che favoriscano l'occupazione giovanile, misure di sostegno al reddito per le famiglie con figli, un potenziamento dei servizi per l'infanzia e un sistema di welfare che non lasci sole le famiglie. Ma accanto a questo, è necessario un risveglio delle coscienze, un ritorno a una visione della vita che sappia andare oltre l'egoismo e l'individualismo. Dobbiamo riscoprire la bellezza della famiglia come luogo di amore, di solidarietà e di crescita reciproca. Dobbiamo testimoniare con la nostra vita, come genitori e come comunità, la gioia e la ricchezza che i figli portano con sé.

Vorrei lanciare un appello alle giovani coppie: non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà. L'avventura di "mettere su famiglia" è una sfida, certo, ma è anche un'esperienza unica e meravigliosa. Come Fondazione Carpinetum, continueremo a sostenere le famiglie e a promuovere una cultura dell'accoglienza. Crediamo nel valore della vita in ogni sua fase e nell'importanza di costruire comunità accoglienti e attente alle esigenze di tutti, a partire dai più piccoli. Non a caso in uno dei nostri Centri don Vecchi abbiamo messo a disposizione, per dei periodi transitori (max due anni), qualche appartamento per giovani coppie, proprio per sostenere queste nuove famiglie nel loro percorso.

Guardiamo al futuro con speranza, consapevoli che la sfida è grande ma che insieme possiamo costruire una società più umana e più ricca di vita.

Il lungo inverno

di Carlo Di Gennaro

È noto che il centro storico di Venezia continua a svuotarsi. Alla fine del 2024 i residenti sono scesi a 48.500, segnando una perdita di circa 600 unità rispetto all'anno precedente; dieci anni fa gli abitanti erano 56.311, circa 10.000 in più rispetto a oggi. Sono noti (più o meno) anche i fattori che contribuiscono a questa tendenza: ci sono quelli specifici (turismo, lavoro, "scomodità" dell'isola) e c'è la crisi demografica, che invece è comune per buona parte del mondo occidentale.

Si parla di inverno demografico per descrivere una situazione in cui la popolazione di un Paese o di una regione diminuisce a causa di un basso tasso di natalità e di un aumento della longevità.

Il tema crea, giustamente, una preoccupazione crescente per via delle conseguenze che ci attendono: aumento della popolazione anziana, con i relativi problemi di sostenibilità dei sistemi pensionistici e sanitari; riduzione della forza lavoro; svuotamento di alcuni territori; stravolgimento del tessuto sociale.

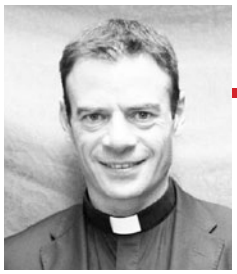
È bene ribadire che questo processo interessa tutta l'Europa e il mondo occidentale. Molti Paesi non hanno un numero sufficiente di giovani per rinnovare le loro popolazioni e quindi fronteggiare il peso economico della popolazione invecchiata. Per garantire un ricambio generazionale servirebbe un tasso di natalità di 2,1 figli per donna, mentre in Europa la media è di 1,3.

Alcuni dati locali mostrano altre dinamiche interessanti. La terraferma veneziana registra una leggera crescita demografica, con 177.768 residenti nel 2024 rispetto ai 176.947 del 2023, un'evoluzione abbastanza tipica perché i grossi centri urbani continuano ad attirare abitanti dall'esterno. L'aumento è trainato quasi interamente dalla popolazione con cittadinanza straniera, che rappresenta il 16,5% dei residenti. Anche questo è un fenomeno ampiamente assodato: gli italiani fanno sempre meno figli e l'immigrazione in parte compensa il deficit.

A livello regionale, il Veneto riflette tendenze simili. Nel 2023, il numero dei nati è stato di 30.409 unità, segnando un calo di quasi il 50% rispetto ai 66.421 del 1973. Il numero medio di figli per donna è pari a 1,21. Le previsioni demografiche indicano che entro il 2050 la fascia di popolazione con più di 65 anni rappresenterà il 21,8% del totale regionale, mentre i giovani sotto i 14 anni scenderanno al 14%. Si stima che ci saranno 296 persone con più di 65 anni ogni 100 ragazzi tra 0 e 14 anni, rispetto alle 195 attuali.

Questa tendenza demografica, come accennato, ha implicazioni significative per l'economia e la sostenibilità dei servizi pubblici. La diminuzione della popolazione attiva è destinata a mettere a rischio la tenuta del sistema pensionistico e la qualità dei servizi sanitari e sociali. Mentre già oggi si osserva la carenza di addetti in molti settori produttivi: costruzioni, ristorazione e alberghi, sanità, agricoltura. Ogni settimana i giornali segnalano la mancanza di autisti per i mezzi pubblici, camerieri e bagnini per la stagione estiva, e così via.

Anche le "ricette" per affrontare la crisi vengono spesso ribadite: un impegno delle istituzioni locali e nazionali per implementare politiche che incentivino la natalità, attraggano nuovi residenti e migliorino la qualità della vita. Tutto vero ma fino a un certo punto, perché le cause di fondo sono culturali: sono cambiati i valori, il modello di "famiglia tradizionale", l'attenzione alla realizzazione personale e professionale.



Le lacrime di Dio

di don Gianni Antoniazzi

Un tempo i documenti della Chiesa parlavano della mamma dicendo che era "l'angelo del focolare". Fino al 1960 questa definizione era ricorrente. Era una persona dedita alle faccende di casa e all'educazione dei figli. Qui si esaurivano i compiti di una madre. Negli ultimi decenni il suo volto è completamente cambiato e, dopo la pandemia, l'idea della madre dedita al "focolare domestico" è del tutto tramontata. Oggi la mamma combatte su mille fronti: il lavoro, la vita sociale, l'impegno dei figli, la loro crescita. Ella stessa talora deve provvedere al marito... A suo tempo il Covid ha messo in difficoltà la scuola e le istituzioni ma ogni mamma ha continuato a restare responsabile di tutto: in bilico fra infiniti doveri, ha pagato un prezzo alto per il cambio d'epoca che si sta compiendo. In tanti casi ha dovuto rinunciare agli spazi, alle soddisfazioni, persino al lavoro. Tutto per sostenere il sogno di una famiglia compiuta.

Padre Ermes Ronchi racconta una visione: «ad ogni madre che ha perso il suo bambino, Dio si avvicinerà e le dirà: *"mi dispiace, scusami, non ho potuto salvare tuo figlio, pedonami... non sono stato capace"* e la guarderà negli occhi. Gli occhi di Dio si riempiranno di lacrime. E toccherà a quelle madri, a chi ha pianto troppo, abbracciare il Signore e asciugare le sue lacrime».

Essere donna e generare vita è un davvero un'opera straordinaria, degna di Dio, o meglio, di consolare anche Dio Padre. Sarebbe opportuno che noi maschi qualche volta facessimo un passo in più.

In punta di piedi

Una Chiesa più materna

Chi fra noi frequenta la Messa sente più volte l'espressione: "Santa madre Chiesa". Corrisponde all'antica convinzione che la comunità di Cristo debba custodire un volto materno sia nei confronti di chi la frequenta sia verso chi bussa alla sua porta. Talvolta mi chiedo se ancora la gente percepisca la Chiesa come madre.

Forse, in questi ultimi anni, alcuni sacerdoti si sono ritirati "in sacrestia" col pretesto che la realtà del mondo è diventata oramai troppo complessa e laica.

Una "madre" non sta mai lontano dai figli. Al rovescio: se ci sono difficoltà le affronta in prima persona e si espone al posto dei figli. Qualcuno potrebbe dunque rimproverarci di aver rifiutato la complessità della vita, di non aver compreso le esigenze del "gregge a noi affidato" – avrebbe detto il nostro caro papa Francesco. Forse in alcune circostanze qualcuno anche fra noi preti punta sulla tranquillità piuttosto che sulla maternità del ruolo.

Nell'antica cultura latina, il padre amava i figli per i risultati che essi esprimevano, la madre invece voleva loro bene indipendentemente dalla loro riuscita. Allo stesso modo, la Chiesa dovrebbe voler bene a tutti, indipendentemente dall'adesione o meno al Vangelo. Mai deve esprimersi come un clan o un gruppo chiuso. C'è purtroppo chi usa pretesti giuridici (antichi e nuovi) per chiudere la fede in strettoie sterili e solitarie. Ebbene: queste indicazioni legali hanno un valore se preservano la dignità delle persone, mai devono ingabbiare la libertà del Vangelo capace di parlare a chiunque cerchi Gesù.

Mamma per sempre

di Daniela Bonaventura

Cara mamma,
…oggi compio un mese e sono qui tra le tue braccia. So che hai avuto un problema grosso dopo il parto ma sei stata forte e l'hai superato alla grande ed ora non solo allatti me ma riesci a dare il latte ad un'altra bimba che ha necessità del latte materno per problemi di salute e la sua mamma non ne ha a sufficienza.
…oggi avrei dovuto andare all'asilo ma non te la sei sentita di iscrivermi perché hai paura che possa ammalarmi o avere dei problemi alle articolazioni come ho già avuto, non vuoi che la salute possa essere un problema come lo è stato per te fin da bambina.
…oggi finisco la scuola elementare, è stata una bella esperienza e fare i compiti con te che mi sei sempre stata vicina con amore e sorrisi mi ha aiutato tantissimo.
…da un po' di tempo ho lasciato il cortile e ho cominciato a frequentare l'oratorio. Per te è stato un po' difficile da accettare ma mi hai dato fiducia e di questo ti sarò sempre grata.
…da un po' di settimane non vado più a messa e mi sono messa a fare attività con gli studenti con cui stiamo occupando la scuola. Mi hai fatto una ramanzina ma mi hai detto che protestare per i propri diritti è giusto basta non essere violenti. So che in cuor tuo hai paura ma sai anche che queste sono esperienze da fare per me che sono sempre stata giudiziosa.
…con la consapevolezza di aver trascorso, durante l'occupazione a scuola, dei momenti che mi hanno fatto maturare sono tornata al mio quotidiano e ne sono felice e so che un po' lo sei anche tu.
…ho incontrato un ragazzo ed ha un po' di anni più di me. Hai parlato a me e anche a lui, hai paura che per questo tenero amore possa lasciare la scuola e tu non vuoi, vuoi che almeno arrivi al diploma, vuoi che trovi il mio posto nel mondo del lavoro per avere una autonomia economica che a te non è mai stata concessa per una cultura patriarcale dura a morire.
…oggi mi sposo, sono felice e lo sei anche tu anche se un pezzetto del tuo cuore piange, piange perché sa che niente sarà più come prima: non potremo più parlare fino a tardi come fatto finora, non potremo ridere o piangere insieme davanti ad un bel film, non potremo più andare insieme a fare la spesa perché io dovrò pensare ad organizzare una nuova famiglia. Sai anche, però, che l'amore resta lì intatto, solo da declinare in modo nuovo.
…oggi sono diventata mamma e mi hai detto che hai sofferto con me da lontano e che sei tanto felice per noi perché è andato tutto bene.
…da oggi abiteremo vicine, era il nostro sogno. Sappiamo che non sarà facile, dovremo trovare il modo per rispettare gli spazi di ogni famiglia ma so che riusciremo a farcela.
…sei sempre più ammalata, hai avuto una vita dura, faticosa sia dal punto di vista sia fisico che umano. Ti sei spesa per noi figli senza risparmiarti mai, ma ora la tua salute cagionevole ti sta presentando il conto con gli interessi. Io sono qui per aiutarti, per starti vicina, per restituirti, almeno in parte, tutto l'amore ricevuto.
…oggi hai chiuso gli occhi per sempre, ora libera da dolori corri in Paradiso dove il Signore ti avrà accolto abbracciandoti forte.
…manchi da tanti anni ma ogni giorno ti penso, ti sorrido, ti chiedo di starci vicino. L'amore per te è là fermo, immobile, cristallizzato in una bolla che niente e nessuno può scalfire. Talvolta mi sforzo per ricordare la tua voce ma il tuo sorriso non lo dimenticherò mai.
Grazie mamma per la vita che mi hai donato, grazie per essere stata così dolce ma anche a tratti dura, grazie per avermi insegnato la bellezza di essere madre e nonna.
Fin lassù ti arrivino i miei auguri perché la mamma è da sempre e per sempre.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito *www.fondazionecarpinetum.org*

Un rifugio per la vita

di Edoardo Rivola

Mamme che crescono i figli da sole, che fanno i salti mortali per conciliare carriera e impegni familiari. Ricordiamoci tutto l'anno di queste donne straordinarie: un faro

La mamma è sempre la mamma: un rifugio protettivo durante tutto il ciclo della vita, sempre presente e pronta a mettere la propria esistenza in secondo piano per dedicarsi ai figli. La maternità è un dono che nasce dal grembo e prosegue con l'attenzione nella crescita, sul solco dell'emozione (e della responsabilità) di una nuova creatura che viene alla luce. La donna ha il grande privilegio di generare la vita, una sensazione difficile da descrivere e comprendere fino in fondo; lo possono testimoniare anche i padri, che a loro volta, al momento della nascita, attraversano un eccezionale turbine di sensazioni. Oggi molte mamme crescono i propri figli anche da sole. Le scelte di vita possono portare a percorrere strade diverse, eppure è sempre importante che i genitori continuino a contribuire alla crescita dei figli nel rispetto reciproco. E poi la mamma può diventare nonna, tornando a provare quel senso di protezione che, stavolta, si trasferisce ai nipoti. Le mamme sono le prime educatrici: insegnano a crescere, trasmettono i valori fondamentali. Con l'avanzare del tempo possono diventare amiche dei loro figli, condividerne l'evoluzione, osservare lo sviluppo del loro spirito critico. Ci sono tante feste, alcune con una base chiaramente commerciale e altre che invece celebrano la vita: di certo la Festa della mamma rientra in quest'ultima categoria.
Auguri a tutte le mamme.

Mamme al Centro papa Francesco

Molte mamme frequentano il nostro Centro, vengono a cercare conforto o una risposta a un bisogno. Spesso arrivano accompagnate dai figli, bambini e bambine, e si soffermano proprio nei reparti dedicati alle necessità dei più piccoli: l'abbigliamento, i giochi, i libri.
Vediamo numerose madri single, che crescono i figli da sole. Frequentano il reparto alimentare, alle prese con i conti per arrivare a fine mese e con la preoccupazione di non far mancare nulla in tavola. Mi viene in mente un recente incontro con i ragazzi e le ragazze delle scuole superiori dei Salesiani, venuti a trascorrere una giornata al Centro di solidarietà (otto classi ogni martedì e giovedì del periodo quaresimale). Una di loro, raccontando la sua esperienza, ha ricordato come conoscesse bene il Centro perché ci veniva regolarmente con la mamma per fare la spesa alimentare e cercare abiti. Dopo la separazione dei genitori, si erano infatti trovate in difficoltà economiche e il Centro Papa Francesco è stato un aiuto importante, permettendo loro di andare avanti in questi anni. Dopo questo bel ricordo, che testimonia una delle finalità del nostro servizio, non posso non parlare delle nostre mamme volontarie. Non ho un dato statistico preciso, se non il numero complessivo di oltre 110 donne volontarie. Credo, conoscendone molte, che oltre 80 siano madri, e tante anche nonne. Sono presenze indispensabili per il nostro servizio e il loro contributo va oltre il semplice aiuto: portano con sé la loro esperienza di mamme in tutte le operazioni quotidiane, come ordinare gli abiti, gestire e organizzare le cose per la casa, controllare e distribuire i prodotti alimentari. Non sono solo mani che sistemano le cose, ma presenze umane. Presenze di socializzazione, sia tra volontarie

sia con gli utenti, sempre disponibili per ogni necessità. È grazie a queste mamme che riusciamo a servire la stragrande maggioranza delle persone in modo gentile e umano. Grazie alle nostre mamme e nonne volontarie.

Nei conflitti

Chi ha vissuto l'esperienza della guerra, anche nel nostro Paese, sa bene di cosa parlo. Ma mi riferisco soprattutto a questi ultimi anni, in cui le attività di accoglienza sono state intense e numericamente significative. Nella maggior parte dei casi abbiamo aiutato delle donne. In particolare con il conflitto in Ucraina, scoppiato nella primavera di tre anni fa, siamo stati chiamati ad accogliere moltissime madri con i loro figli. Ricordo ancora le loro lunghe code per ricevere quanto avevamo raccolto a sostegno di queste famiglie, che erano state accolte nelle case della nostra città e, in parte, nel seminterrato del Centro don Vecchi 2. Nel 2023 abbiamo iniziato ad ospitare anche mamme provenienti dal continente africano. Ricordo nitidamente una delle prime notti, quando, alle due del mattino, ci siamo trovati a dare il benvenuto ad un pullman proveniente dal Sud Italia. Le donne scendevano dopo quasi venti ore di viaggio, con i loro bambini legati e avvolti sulle spalle. I loro sguardi ci sono rimasti impressi nell'anima.

Questi momenti fanno riflettere su quanto siamo fortunati a vivere in un Paese libero, dove non manca nulla. Forse ciò che a volte manca è il rispetto, l'amore, il sorriso e la gioia che invece questi bambini, pur non avendo nulla, riescono a trasmettere, sorridendo e ringraziando. Il pensiero va anche alle madri rimaste nella loro patria. Tante hanno visto partire i loro figli per la guerra, e purtroppo non li hanno più visti tornare. Altre cercano ancora oggi di sopravvivere nei loro territori bombardati.

Le mamme e il lavoro

Mentre scrivo stiamo celebrando la festa del Primo Maggio. Penso a quante mamme oggi, pur essendo lavoratrici, non riescono a festeggiare o a riposarsi, perché chiamate ad occuparsi anche delle faccende domestiche. Fino a pochi decenni fa le madri si dedicavano prevalentemente alla casa, svolgendo il ruolo di casalinghe e occupandosi della crescita dei figli.

Abbiamo già parlato in altre occasioni del problema dell'inverno demografico e della crescente diffusione delle famiglie monogenitoriali, mentre un tempo la famiglia media contava almeno tre figli. Oggi, nella stragrande maggioranza dei casi, non è più così. Le mamme sono autonome dal punto di vista lavorativo; molte sono dipendenti, altre sono imprenditrici e gestiscono una propria attività. Non entro nel merito delle tipologie di lavoro, né intendo etichettare o distinguere tra professioni ritenute "maschili" e "femminili". Oggi – anche se come sappiamo c'è ancora molto lavoro da fare - l'inclusione lavorativa non fa più distinzioni di genere: si sono aperti orizzonti che un tempo erano preclusi. In ogni settore troviamo sia uomini sia donne, e molte di queste donne sono anche madri. Devono compiere veri e propri salti mortali per conciliare il lavoro con le responsabilità familiari. Ci sono mamme che lavorano, alcune che studiano, altre che inseguono e perseguono i propri sogni e obiettivi. Bilanciare tutto questo è un'esperienza che coinvolge la sfera fisica, economica, mentale e affettiva. E se tutto si realizza, pur con tanti sacrifici, la soddisfazione è doppia, soprattutto nel vedere i propri figli crescere serenamente.

Sono felice di vedere tante donne e madri ricoprire oggi ruoli importanti.

Zelarino in Cammino

Colgo l'occasione per ringraziare anche le amiche di "Zelarino in Cammino", con cui collaboriamo da anni. Questa volta hanno deciso di destinare il ricavato della propria raccolta fondi all'Associazione Il Prossimo, con l'intento di sostenere le donne e le mamme accolte nell'ex convento delle Clarisse di Santa Chiara, alla Cipressina. La struttura, da circa un anno, è gestita dalla Fondazione Carpinetum Rete Solidale, con l'obiettivo di concentrare il servizio e l'accoglienza su questo fronte; la considero un po' un Centro don Vecchi 10, dedicato a donne e bambini, e in futuro anche a famiglie locali. Il ricavato è stato consegnato martedì 29 aprile, anche alla presenza di una rappresentanza dell'amministrazione comunale. L'importo raccolto è stato di 1.500 euro, che l'Associazione Il Prossimo ha trasformato in 300 buoni don Armando, di 5 euro ciascuno, da distribuire alle donne ospitate.

Sapore di mamma

di Federica Causin

"Le madri sono l'antidoto più forte contro le nostre tendenze individualistiche ed egoistiche, contro le nostre chiusure e apatie. Una società senza madri sarebbe non soltanto una società fredda, ma una società che ha perduto il cuore, che ha perduto il "sapore di famiglia". Una società senza madri sarebbe una società senza pietà, che ha lasciato il posto soltanto al calcolo e alla speculazione. Perché le madri, perfino nei momenti peggiori, sanno testimoniare la tenerezza, la dedizione incondizionata, la forza della speranza. Ho imparato molto da quelle madri che, avendo i figli in carcere o prostrati in un letto di ospedale o soggiogati dalla schiavitù della droga, col freddo e il caldo, con la pioggia e la siccità, non si arrendono e continuano a lottare per dare loro il meglio. O quelle madri che, nei campi-profughi, o addirittura in mezzo alla guerra, riescono ad abbracciare e a sostenere senza vacillare la sofferenza dei loro figli. Madri che danno letteralmente la vita perché nessuno dei figli si perda. Dove c'è la madre c'è unità, c'è appartenenza, appartenenza di figli." (Papa Francesco, 1° gennaio 2017)

Quale ritratto migliore da dedicare alle mamme, in occasione della loro festa?, mi sono detta. Non nascondo poi che rileggere le parole del Santo Padre è stato un anche un modo per sentirlo ancora vicino. Tra queste righe ho ritrovato molte mamme a me tanto care: in primis ovviamente la mia, e poi mia sorella, alcune amiche che hanno condiviso con me la loro esperienza di maternità e altre donne che sono state per me di grande ispirazione, nonostante io non abbia ancora avuto il piacere d'incontrarle di persona. Dalla mia mamma, penso di aver imparato la resilienza e la determinazione, la capacità di andare incontro agli altri, la disponibilità a esserci nei momenti lieti e in quelli più faticosi, il saper fare spazio, accogliere e ascoltare. Mi ha insegnato inoltre che l'amore che si mette in circolo ritorna moltiplicato, a volte anche in forme inattese, e che la fragilità, propria o altrui, va accolta e sostenuta. Dalle amiche che hanno i figli lontani, in qualche caso dall'altra parte del mondo, ho appreso che la nostalgia può travolgere all'improvviso come un'onda inaspettata, ma non spegne mai la speranza di costruire un domani insieme, con la famiglia riunita sotto lo stesso tetto. Ogni giorno mi ricordano che l'amore deve essere pazienza, ma una pazienza operosa che rende intraprendenti e supporta sacrifici e fatiche, spesso affrontati con il sorriso. La tecnologia aiuta le mamme distanti a essere presenti e ad azzerare i chilometri nel momento del bisogno, perché un consiglio o un incoraggiamento possono sempre fare la differenza.

Prima di terminare, vorrei lasciare spazio alla voce di una mamma dell'Associazione M'ama dalla parte dei bambini - rete MammeMatte - (affido e adozione di bambini e ragazzi con bisogni speciali). "La casa, in genere piena dei tuoi urletti, delle tue risate, della tua voce, è adesso silenziosa. Hai stravolto il significato che davo a molte parole, prime tra tutte...silenzio e disordine! Ma anche "tempo". […] Ricordo la sensazione che tu ti sia incastrato perfettamente tra le mie braccia. E ricordo anche la voce nella mia testa, che con inesorabile fermezza strillava che quel mucchietto di parole che raccontavano la tua condizione sanitaria, raccontavano anche tutta la fatica che affrontavi e ancora avresti dovuto affrontare. Ho avuto paura, tesoro, e non mi vergognerò mai di questo. Ho avuto paura, ma subito dentro di me è stato chiaro che volevo essere al tuo fianco in questa strada ripida che ti aspetta. Grazie, perché di tutte le cose assurde e irrealistiche che cerco di essere e di fare, mi insegni ogni giorno a essere fedele alla più importante e spontanea di tutte: essere la tua mamma".

L'istinto materno

di Matteo Riberto

Nel regno animale, ogni giorno si compiono gesti straordinari di cura, protezione e sacrificio che mostrano quanto l'istinto materno sia una forza universale. In occasione della Festa della Mamma, celebriamo alcune delle madri più incredibili del mondo animale, capaci di imprese sorprendenti pur di garantire la sopravvivenza dei propri cuccioli

Il freddo dell'amore: la madre pinguino
Nel gelido paesaggio antartico, la madre del pinguino imperatore depone un solo uovo e lo affida subito al padre, che lo cova tra le zampe per due mesi senza mai mangiare. Ma il suo ruolo non è affatto secondario: al ritorno, dopo aver attraversato chilometri di ghiaccio per nutrirsi, riconosce il proprio piccolo tra centinaia grazie al richiamo e lo nutre con il cibo rigurgitato. La tenerezza di questo scambio dimostra quanto la cura materna sia precisa e profonda, anche in ambienti estremi.

Gioielli del mare: il polpo gigante
Tra le madri più straordinarie, c'è quella del polpo gigante del Pacifico. Dopo aver deposto fino a 100.000 uova, la femmina smette di nutrirsi per sorvegliarle. Le pulisce, le protegge dai predatori e garantisce un flusso costante d'acqua per ossigenarle. Non si allontana mai, nemmeno per cercare cibo. Alla schiusa, in diversi casi può morire di sfinimento. Un gesto estremo, che racchiude tutto il significato del sacrificio materno.

Lunga attesa: l'elefantessa
Tra i mammiferi, l'elefantessa ha una delle gravidanze più lunghe del mondo animale: circa 22 mesi. Quando nasce il cucciolo, la madre lo accompagna per anni, aiutandolo a sviluppare le competenze sociali e a trovare acqua e cibo. Ma non è sola: nella società matriarcale degli elefanti, altre femmine aiutano la madre, proteggendo i piccoli in gruppo. È un modello di maternità condivisa, dove l'intero branco partecipa alla crescita dei giovani.

Predatrici protettive: le orse
L'orsa bruna, che partorisce in inverno durante il letargo, è un simbolo di forza e protezione. I cuccioli nascono minuscoli e ciechi, ma il calore della madre li mantiene in vita. Dopo l'uscita dalla tana, per almeno due anni, l'orsa li guida nella ricerca del cibo e li difende da ogni pericolo. Se necessario, è pronta ad affrontare persino un maschio più grande pur di tenerli al sicuro.

Madri corazzate: i coccodrilli
Non tutti lo sanno, ma anche i coccodrilli mostrano un'inaspettata cura materna. La femmina costruisce un nido sicuro, sorveglia le uova con attenzione e, alla schiusa, ascolta i richiami dei piccoli. Li aiuta a emergere e li trasporta delicatamente in bocca fino all'acqua. Resterà nei paraggi a sorvegliarli nei primi giorni, pronta a intervenire se minacciati.

In ogni angolo del pianeta, tra neve, sabbia, foreste e oceani, la maternità assume forme diverse, ma ha sempre lo stesso obiettivo: dare alla vita la possibilità di crescere. Dalle cure silenziose del nido agli atti di coraggio più estremi, le madri animali ci ricordano che l'amore materno è un linguaggio antico, fatto di istinto, sacrificio e dedizione.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

Da guardare in famiglia

dalla Redazione

I film d'animazione sono molto più di semplici cartoni per bambini. Sono mondi sospesi tra realtà e fantasia, in cui convivono emozione, avventura e poesia. Sono finestre aperte sull'immaginazione, capaci di farci ridere di gusto, commuoverci fino alle lacrime e farci riflettere con leggerezza su temi profondi come la famiglia, il coraggio, l'amicizia, la diversità e il senso della vita.
Per i bambini sono storie da vivere con gli occhi spalancati e il cuore puro. Per gli adulti, spesso, sono viaggi nostalgici, che riportano indietro nel tempo e al tempo stesso offrono nuove chiavi di lettura. Per tutti, sono occasioni preziose per stare insieme: un film animato visto sul divano, stretti sotto una coperta, può trasformarsi in un ricordo che resta per sempre.
Oggi l'offerta è sterminata, tra capolavori storici, produzioni indipendenti e nuove tecnologie che rendono l'animazione sempre più sorprendente. Ma alcuni titoli - vecchi e nuovi, celebri o inaspettati - restano pietre miliari, piccoli gioielli senza età da riscoprire o da far conoscere alle nuove generazioni.
Ecco 10 film d'animazione perfetti da vedere in famiglia: una selezione che spazia oltre i confini del regno Disney, pur rendendo omaggio ad alcuni dei suoi capolavori più amati.

1. Gli Aristogatti (1970, Disney)
In una Parigi dal sapore jazz, una gatta aristocratica e i suoi tre cuccioli vengono rapiti dal maggiordomo che vuole impadronirsi dell'eredità della loro padrona. Ma grazie all'aiuto del randagio Romeo e di un gruppo di gatti musicisti, inizierà una rocambolesca avventura verso casa. "Gli Aristogatti" è un classico intramontabile, con animazioni disegnate a mano e un'irresistibile colonna sonora swing. È perfetto per trasmettere ai più piccoli il valore dell'amicizia e dell'aiuto reciproco, senza prendersi troppo sul serio.

2. Il mio vicino Totoro (1988, Studio Ghibli)
Diretto da Hayao Miyazaki, questo film del celebre Studio Ghibli è una carezza all'anima. Racconta la storia di due sorelline che si trasferiscono in campagna con il padre per stare vicino alla madre malata. Qui incontrano Totoro, un buffo spirito della foresta che le accompagna in piccole magie quotidiane. Il mio vicino Totoro non ha villain né climax drammatici, ma conquista con la dolcezza, la poesia e la bellezza della natura. Una meraviglia per tutte le età.

3. Robin Hood (1973, Disney)
In questa versione animale della celebre leggenda inglese, Robin è una volpe agile e scaltra, il principe Giovanni un leone codardo, e il perfido sceriffo di Nottingham un lupo senza scrupoli. "Robin Hood" mescola azione, umorismo e romanticismo con leggerezza, regalando momenti memorabili (come il gallo menestrello e il torneo di tiro con l'arco) e una morale chiara: difendere i deboli è sempre un atto eroico. Ancora oggi, il film resta amatissimo da grandi e piccini.

4. Wallace & Gromit - La maledizione del coniglio mannaro (2005, Aardman Studios)
Un piccolo capolavoro in stop motion che arriva dal Regno Unito. Wallace, inventore pasticcione, e il suo fedele cane Gromit si trovano a fronteggiare una misteriosa creatura che distrugge i raccolti degli orti in città. Il film è una parodia dei monster movie con un tono comico e british irresistibile. Un'alternativa perfetta ai blockbuster più rumorosi, che mostra come l'artigianalità e la cura dei dettagli possano conquistare senza bisogno di effetti speciali esagerati.

5. Fantasia (1940, Disney)
Un esperimento artistico e musicale senza precedenti. Fantasia unisce animazione e musica classica in otto sequenze indipendenti, tra cui spiccano L'apprendista stregone con Topolino e la danza degli ippopotami ballerini. Non è un film narrativo nel senso tradizionale, ma è una straordinaria occasione per avvicinare i più giovani a compositori come

Bach, Tchaikovsky e Stravinsky attraverso immagini evocative e colori indimenticabili. Una vera opera d'arte da vedere (e rivedere).

6. Dragon Trainer (2010, DreamWorks)
Ambientato in un villaggio vichingo in guerra con i draghi, questo film racconta l'improbabile amicizia tra un giovane ragazzo, Hiccup, e un drago ferito che chiama Sdentato. "Dragon Trainer" è visivamente spettacolare, con personaggi ben scritti e un messaggio importante: la forza non sta nel dominio, ma nella comprensione. Le sequenze di volo sono pura poesia, e il rapporto tra il protagonista e il suo drago è capace di commuovere anche i più scettici.

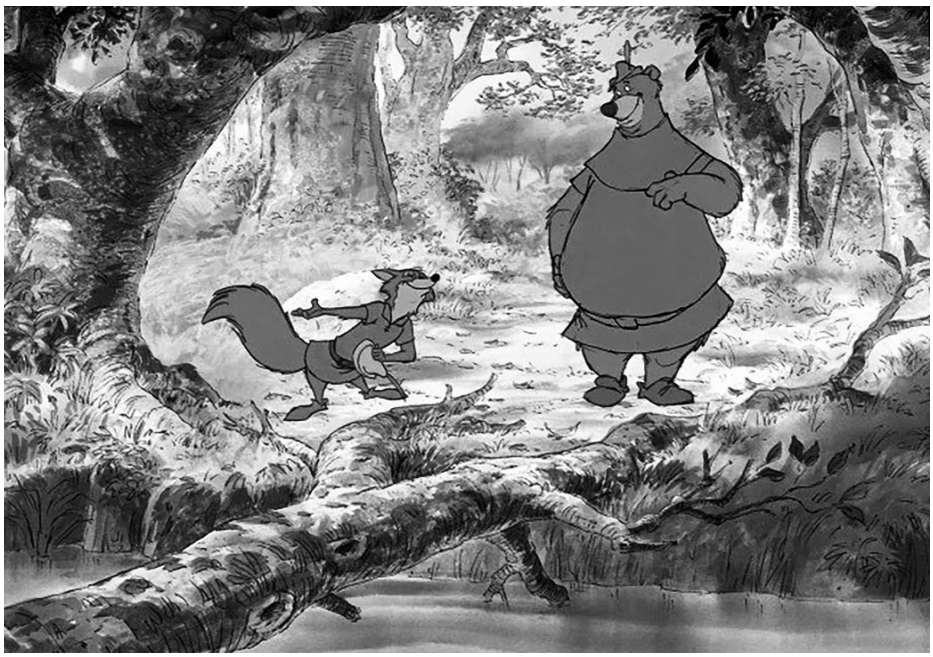
7. Ernest & Celestine (2012, Francia/Belgio/Lussemburgo)
Tratto dai libri illustrati di Gabrielle Vincent, questo delicatissimo film racconta l'amicizia improbabile tra un grande orso musicista e una topolina orfana che sogna di diventare pittrice. Con uno stile visivo che ricorda gli acquerelli e una narrazione tenera e profonda, "Ernest & Celestine" è una favola moderna sulla tolleranza, la libertà e il superamento dei pregiudizi. Ideale per chi cerca un'alternativa raffinata ai prodotti più commerciali.

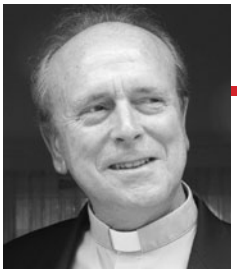
8. Kubo e la spada magica (2016, Laika)
Dall'animazione in stop motion dello studio Laika arriva un'avventura epica ispirata al folklore giapponese. Kubo, un ragazzino con poteri magici legati alla musica, parte in viaggio per recuperare l'armatura del padre e affrontare spiriti oscuri. Visivamente straordinario, con una narrazione profonda che parla di memoria, perdita e coraggio, Kubo e la spada magica è uno di quei film che piacciono ai bambini e toccano nel profondo gli adulti.

9. Il piccolo principe (2015, Francia/Canada)
Liberamente ispirato all'omonimo libro di Antoine de Saint-Exupéry, questo film mescola animazione digitale e stop motion per raccontare la storia di una bambina che scopre, grazie a un vecchio aviatore, il mondo del Piccolo Principe. Un'opera poetica che riesce a tradurre lo spirito del testo originale con sensibilità e fantasia. Il piccolo principe parla di infanzia, di libertà e dell'importanza di non dimenticare chi siamo stati da piccoli. Un film da gustare con calma e cuore aperto.

10. La spada nella roccia (1963, Disney)
Un classico spesso sottovalutato, ma ricco di fantasia, insegnamenti e momenti esilaranti. La spada nella roccia racconta l'infanzia di Re Artù, qui chiamato Semola, e il suo incontro con Merlino, il mago bizzarro ma saggio che lo guiderà nella crescita. Il film è un viaggio di formazione che mescola avventura, magia e umorismo con leggerezza, senza perdere mai il cuore della storia: diventare grandi non vuol dire diventare forti, ma imparare ad ascoltare, pensare e scegliere con coraggio. Intramontabile per ogni generazione

Guardare un film d'animazione in famiglia è un'esperienza che unisce e ispira. Oltre ai titoli di questa lista, ci sono tanti altri capolavori che non smettono mai di incantare: "Il Re Leone", con il suo racconto epico e le sue musiche indimenticabili, "Aladdin", "Bambi", "Shrek" "Ratatouille" "Up e Inside Out"... l'elenco potrebbe continuare all'infinito. L'importante è scegliere con il cuore e condividere il momento: perché ogni visione in famiglia è una piccola magia che resta nel tempo.





Dagli Appennini alle Ande

di don Fausto Bonini

Il racconto del mese di maggio

Si chiama **Marco** il protagonista di questo racconto di Edmondo De Amicis. Un *"ragazzo genovese di tredici anni, figliuolo di un operaio, che andò da Genova in America da solo, per cercare sua madre"*.

Ho ripreso in mano il libro ***Cuore*** e ho riletto, d'un solo fiato, uno dei racconti più belli e più lunghi di un libro che ha segnato la formazione mia e di tutte le persone della mia età. È il racconto del mese di maggio. Lo riassumo a beneficio dei miei lettori più anziani e per far venir voglia di leggerlo ai miei lettori più giovani. Ma anche per suggerire ai nonni di leggerlo, a puntate magari, ai propri nipoti. Può diventare anche una lezione di geografia nella scoperta di un paese lontano come l'Argentina.

La **mamma di Marco** è andata in America, e più precisamente a Buenos Aires in Argentina, per cercare un lavoro che le permetta di guadagnare tanto da poter risollevare la situazione economica disastrosa della sua famiglia, piena di debiti. Pensava di restarci solo per qualche anno e poi tornare con un po' di soldi. Una donna coraggiosa che sarebbe andata a servizio da una qualche buona famiglia. Tanti erano partiti, anche da Genova, e avevano fatto fortuna. Ma lei, la mamma di Marco, trascorso un anno dalla partenza, non si fa più sentire. Tanto che in famiglia nasce l'ipotesi di andare in Argentina a cercarla. Il marito e il figlio maggiore non possono partire perché perderebbero il lavoro. Non resta che Marco. Che però ha solo tredici anni. Alla fine sarà lui a scegliere: "Ci vado io in America a cercar mia madre". E alla fine parte, grazie a un biglietto gratuito di terza classe per l'Argentina avuto in omaggio da un conoscente.

Ventisette giorni dura la traversata dell'oceano. Fra l'altro, durante il viaggio, viene derubato di una parte dei pochi soldi che ha con sé.

Sbarcato a Buenos Aires, per Marco cominciano le sorprese. Viene a sapere che la famiglia, presso la quale sua mamma lavorava, si è trasferita in un'altra città. E lui parte su una barca che risale il fiume Paranà. Il viaggio dura tre giorni e quattro notti. Ma quando arriva gli dicono che quella famiglia, presso la quale la mamma lavorava, è appena ripartita per Buenos Aires. La ricerca continua. Marco viene a sapere che la sua mamma è attualmente a servizio di una certa famiglia di nome Mequinez, che si è trasferita a Tucuman. Altro lungo viaggio per Marco. *"Dopo tanti giorni di viaggio a traverso a quella pianura sterminata e sempre eguale egli vedeva davanti a sé una catena di montagne altissime, azzurre, con le cime bianche, che gli rammentavano le **Alpi**, e gli davan come un senso di ravvicinamento al suo paese. Erano le **Ande**, la spina dorsale del continente Americano"*.

Alla fine, dopo altre peripezie dolorose, incontra finalmente la madre, gravemente ammalata. La donna, da tempo, urlava per i dolori atroci che non le davano tregua, ma soprattutto era disperata perché costretta a *"morire tanto lontana, morire senza rivederli! I miei poveri figliuoli… il mio Marco, che è ancora così piccolo, tanto buono e affettuoso"*. La donna, distrutta dal male, non desiderava altro che morire, quando *"un istante dopo gittò un grido altissimo, balzando a sedere sul letto, e rimase immobile, con gli occhi spalancati e con le mani alle tempie, come davanti a un'apparizione sovrumana. Marco, lacero e polveroso, era là ritto sulla soglia, trattenuto per un braccio dal dottore. La donna urlò tre volte: Dio! Dio! Dio mio! Marco si slanciò avanti…"*.

Intanto interviene il chirurgo ad operare la donna. Tutti restano fuori. In attesa. Marco piange. Teme per la madre. Il finale, dolce, ve lo lascio scoprire.

L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Venezia), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@fondazionecarpinetum.org